

Bianca Di Giovanni

ROMA Risorse per il Mezzogiorno e per la 488, un vero confronto con i sindacati, e più gradualità nella riforma previdenziale evitando lo «scalin» del 2008 (quando si dovrebbe andare in pensione con 40 anni di contributi). Questo il «menù» di richieste che l'Udc avrebbe presentato a Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi nel pre-vertice «ristretto» che ha preceduto il summit in notturna dei leader della maggioranza su Finanziaria e pensioni. Risposta? Parole, disponibilità a trattare magari su una revisione della 488 (a cui starebbe lavorando anche Gianfranco Micciché), ma sulle pensioni la strada sembrerebbe tracciata. Nulla di più. Per il resto (che è molto) tutto resta ancora molto interlocutorio. Insomma, la «quadra» non era ancora arrivata. Tutto è rimandato a stasera. «Approfitteremo di questi giorni e già probabilmente da domani sera (oggi, ndr) torneremo a lavoro con incontri bilaterali», ha detto lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi alla fine del summit. Ma intanto tra gli alleati si è registrato un innalzamento del livello dello scontro.

Una lunga serie di incontri a porte chiuse ha preceduto il vertice dei leader del Polo. Pare che Silvio Berlusconi fosse abbastanza infastidito dell'alzata di voce di An, con Mario Baldassarri e Gianni Alemanno a smentire un'intesa già data per raggiunta nella maggioranza. Dall'Udc certo che si aspettava una «zuffa», ma dagli uomini di Fini proprio no. Invece a puntare i piedi l'altro ieri sono stati anche loro. Di qui la decisione di richiamare tutti all'ordine. Il contro-asse Udc-An però non si è rotto affatto: dopo tre ore di colloqui tra Berlusconi e Tremonti con i dirigenti centristi, si è visto Roc-

“ Alemanno e Buttiglione vogliono più soldi per il Sud e le famiglie. Ipotesi bonus per i consumi e una «mancia» per gli anziani ”



Per la previdenza si parla di una riforma in due tempi: prima gli incentivi, poi nel 2008 i tagli strutturali I sindacati preparano lo sciopero generale ”

Finanziaria, il governo litiga di notte

Berlusconi non convince An e i centristi. Tremonti accusato di aver ceduto a Bossi

co Buttiglione infilare la porta dello studio di Gianfranco Fini. Come dire: gli «amici» si incontrano prima in disparte, poi si va al tavolo allargato ad incontrare il fronte avversario, quello Lega-Tremonti.

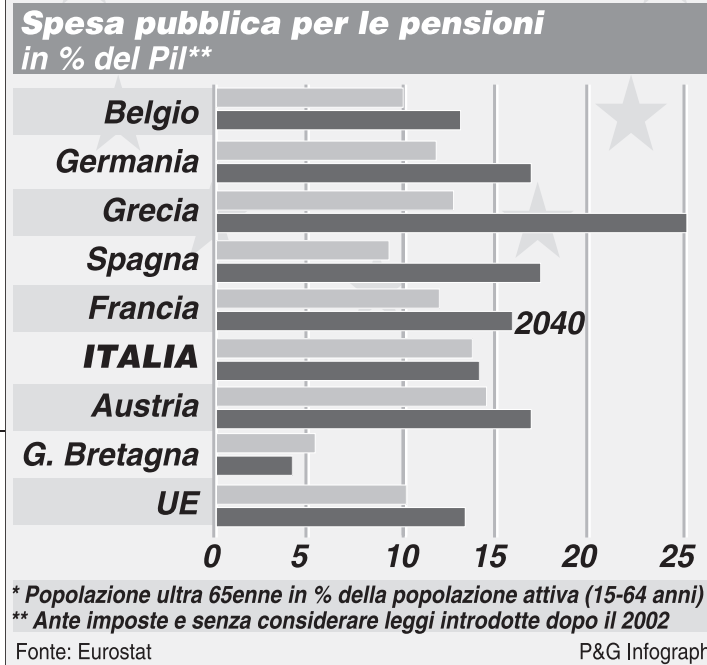
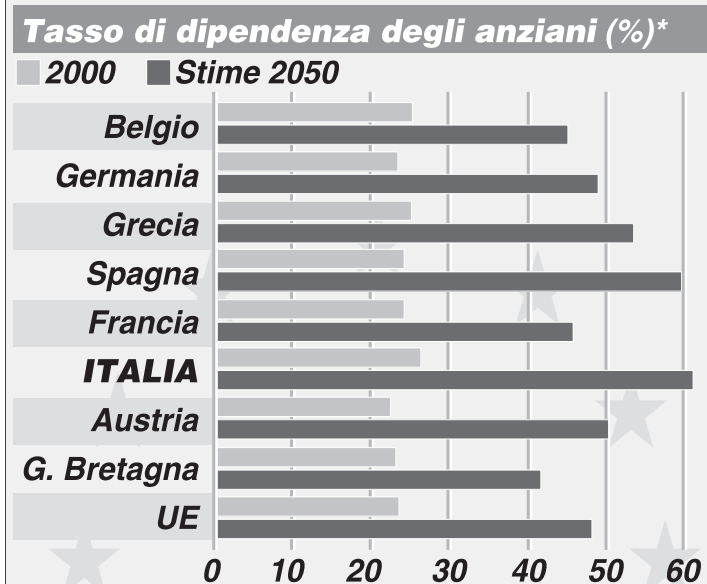
Sotto osservazione più la Finanziaria che le pensioni. Apparentemente. Detto in altri termini, il nodo sono le risorse. E le misure con cui recuperarle per far ripartire il Paese. Si tratta della politica economica, quella che ormai non c'è più da almeno due anni. Le casse languono e il governo ri-

schia di arrivare al giro di boa senza aver fatto nulla: né meno tasse, né sviluppo, né welfare. Niente di niente. Se si usassero le pensioni si potrebbe lasciare il deficit al 2,3%, piuttosto che scendere all'1,8% come chiede Bruxelles - argomentano settori del fronte An-Udc (non tutti) e «porzioni» di Forza Italia (ma dall'Ue non arrivano segnali in questo senso) - e destinare i circa cinque miliardi che si recuperano a sviluppo, famiglia e welfare. La previdenza (per ora) non si tocca, mentono dal fronte della Lega (con la

delega Maroni si tocca eccome). Siamo di nuovo a questo, dopo due settimane di vertici tecnici nella maggioranza. Come dire: nulla di fatto, posizioni irrimediabilmente lontane. E il 30 settembre, scadenza ultima per la presentazione della Finanziaria, si avvicina sempre di più.

Ma stavolta il gioco si è fatto più duro. Stavolta a finire sotto il fuoco incrociato di vecchi amici e nuovi nemici è il superministro dell'Economia, «colpevole» di aver fatto una giravolta che nessuno si aspettava. Ad attaccar-

IL FUTURO DELLA PREVIDENZA



lo ci si mette persino «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. «Aveva detto che avrebbe firmato il decreto di blocco delle anzianità e poi si sarebbe dimesso - bisbigliano nei corridoi di Palazzo Chigi - Doveva andare a convincere Bossi e invece Bossi ha convinto lui». Insomma, per ora la Lega tiene duro su incentivi subito e intervento strutturale nel 2008. Lo stesso Alemanno conferma: un'intesa su questo c'è. Come previsto tutto andrà nella delega in discussione al Senato attraverso un emendamento. «Penso che abbiamo trovato un punto di equilibrio - dichiara il ministro per le Politiche agricole - e ora vanno verificati gli aspetti di dettaglio. Più che all'interno della maggioranza questi aspetti sono però da verificare con le parti sociali». Partita chiusa? Ancora no: indiscrezioni diffuse prima del vertice in notturna parlavano di un piccolo passo indietro del leader leghista sull'inizio della riforma previdenziale (dal 2006) ottenuto da Berlusconi in persona, nel frattempo il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini fa sapere che blindare la Finanziaria sarebbe quasi un esproprio per il Parlamento. Come dire: non credete di imbavagliarci.

In queste sabbie mobili che ogni giorno inchiodano la maggioranza sempre sugli stessi temi, fioriscono le ipotesi di interventi studiati dal Tesoro. Baldassarri lancia l'idea del «bonus nonno»: venti euro a famiglia al giorno (sotto forma di sgravi Irpef) se l'anziano vive in casa. Lo sconto consentirebbe alle famiglie di affrontare l'assistenza domiciliare e allo Stato di risparmiare i costi per la degenza in ospizi od ospedali. Punta sul welfare, dunque, la Finanziaria targata An. Ma l'Udc non è da meno. Il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri, avanza un'altra proposta: estendere alle materne il bonus scuola.

Il premier è infastidito dai malumori di Fini e Udc. La trattativa è faticosa. Stasera si replica ”

SUPERBONUS E RIFORMA FISCALE

Persone che hanno raggiunto l'età pensionabile e che decidono di rimanere al lavoro (importi in euro)

| | Retribuzione mensile netta | Aumento mensile della busta paga | |
|-------------------------------------|----------------------------|---|--|
| | | Con superbonus 30% e aliquote irpef attuali | Con superbonus 30% e nuova riforma fiscale |
| Dirigente industriale | 3.986 | +915 | +1.344 |
| Lavoratore dipendente del commercio | 1.319 | +296 | +413 |
| Operaio metalmeccanico | 1.027 | +271 | +282 |

P&G Infograph

La Confindustria chiede subito i tagli la maggioranza è divisa e non ascolta più D'Amato ”

Così vengono colpiti i giovani

La decontribuzione penalizza le nuove generazioni che avranno rendite decurtate del 10%

Raul Wittenberg

ROMA Con il probabile accordo di maggioranza sullo slittamento al 2008 dei freni alle pensioni di anzianità, tutto fa pensare che la cosiddetta manovra strutturale da presentare a Bruxelles si concentri ora sulla delega, e precisamente sulla prevista riduzione dei contributi. Come dire che a farne le spese saranno le giovani generazioni dei neoassunti. Quando, fra una quarantina d'anni, non avranno più la forza di lavorare, si troveranno come regalo del Cavaliere di Arcore la

pensione tagliata di almeno il 10%, da un governo di quasi mezzo secolo precedente. Un taglio certo, a fronte della presunta compensazione offerta dall'eventuale risparmio fiscale su quell'incerto pezzo di pensione integrativa che verrebbe prodotto dall'investimento sul Tfr. Un autentico bidone, per il quale i nostri ragazzi non potranno prendersela con il responsabile (l'attuale presidente del Consiglio) che a quell'epoca fuori dalla politica si godrebbe il meritato riposo alla veneranda età di 106 anni.

La decontribuzione come oggi si presenta nella legge delega approvata

da uno dei due rami del Parlamento (la riduzione fino a 5 punti percentuali dell'aliquota del 32,7%) non è strutturale perché al taglio dei contributi non corrisponde il taglio della relativa pensione, e quindi la manovra è affidata anno per anno alle disponibilità della Finanza pubblica per rendere figurativi (a carico della collettività) i contributi tagliati. La novità - peraltro sollecitata dalla Confindustria e data per certa dal suo giornale il Sole 24 Ore - sarebbe che salta la garanzia della prestazione, la quale verrebbe ridotta nella stessa misura dell'aliquota contributiva.

In altre parole, nel cassetto del ministro dell'Economia Giulio Tremonti è pronto un emendamento alla legge delega che sostituisce la «riduzione fino a 5 punti» con la «riduzione di 3 punti percentuali degli oneri contributivi»; e al posto di «senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore» la seguente frase: «in conseguenza si riduce dal 32,7 al 29,7 per cento l'aliquota di computo della pensione». Con tale variazione verrebbe automaticamente a cadere il punto 3 dell'articolo 7 della legge delega, laddove si demanda alla legge finanziaria stabili-

re di quanto si riduce l'aliquota e per quanti lavoratori. E il governo potrebbe presentare all'Unione europea una manovra strutturale che sposta in maniera certa e stabile dal finanziamento delle pensioni a quello della produzione risorse considerevoli. A regime, e cioè quando l'ultimo lavoratore avrà finito di contribuire con l'aliquota piena, si tratta di circa lo 0,7% del Prodotto interno lordo: più o meno un miliardo di euro l'anno che cambiano di mano, dai pensionati alle aziende.

Tre punti su 32 sono il 9,1 per cento dell'aliquota di finanziamento, e nel sistema contributivo comporta

una pari riduzione dell'importo pensionistico del lavoratore, che verrebbe compensato dalla detassazione di una parte della eventuale seconda pensione, quella integrativa: ovvero la parte derivante dall'impiego del Tfr nel Fondo pensione del lavoratore. Va considerato che il taglio opera su una pensione pubblica già ridotta dal sistema contributivo a circa il 50-60% dell'ultima retribuzione, per cui la copertura del sistema previdenziale pubblico si riduce ancora di più.

Naturalmente anche il provvedimento sulle pensioni di anzianità è strutturale, se pure spostato a dopo le

elezioni politiche. Del resto la Ue sembra accettare che la riforma francese vada a regime nel 2020, e che quella tedesca proceda per 24 anni a partire dal 2011 con l'aumentare di un mese l'anno la pensione di vecchiaia da 65 a 67 anni. Ma sul che fare dal 2008 c'è un equivoco, probabilmente una sorta di refuso del ministro Tremonti. Il quale annunciava che il requisito contributivo sarebbe aumentato di cinque anni gradualmente entro il 2013, da 35 a 40 anni di versamenti. E' una sciocchezza, se dal 2008 ogni anno il requisito aumenta di un anno: chi nel 2008 avesse l'età giusta e i 35 anni di contributi, sarebbe fermato dal requisito portato a 36. Allora attende di avere un anno in più, ma quando lo compie il requisito è già scattato a 37 anni, e così via. Ma anche se dal 2008 dovesse aumentare di un anno ogni anno e mezzo, ai 40 anni di contributi si arriverebbe nel 2014. A meno che Tremonti non intenda che la manovra parte prima del 2008.

l'intervista

Cesare Damiano
responsabile Lavoro Ds



«Sarà un autunno difficile, stiamo lavorando con tutte le forze di opposizione per riscrivere l'agenda politica del paese»

Mobilitazione sociale per aumentare i salari

MILANO Pensioni, inflazione, salari, occupazione, produzione: tutte le voci dell'economia italiana sono a livelli d'allarme. E su questi temi, il centrosinistra prepara una campagna autunnale di mobilitazione sociale e iniziativa politica. Lo anticipa Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Democratici di sinistra, che da qualche tempo - di fronte alla grave deriva verso la quale il governo Berlusconi sta conducendo la barca italiana - sta lavorando per ottenere un'ampia convergenza (da Rifondazione comunista all'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, oltre naturalmente a tutto l'Ulivo) su un «programma di emergenza» sulle questioni sociali, dal mercato del lavoro alla difesa del potere d'acquisto dei salari, dalle pensioni al controllo dell'inflazione. Insomma, per riscrivere l'agenda sociale di questo paese.

tura, non è difficile in questa situazione prevedere tensioni sociali e politiche, che anzi stiamo cominciando a indirizzare. Si tratta di saper cogliere le domande dei cittadini e riportare i temi reali al centro della politica.

Cioè, quali temi?

«I punti critici per la vita del paese e dei cittadini sono evidenti: sulle pensioni, per esempio, mi sembra che i sindacati abbiano un'opinione unitaria e credo che anche sul fronte politico sia necessario prevedere una mobilitazione sui temi previdenziali, abbinati a quelli del lavoro, al fianco delle organizzazioni sindacali».

E poi c'è l'inflazione e, con essa, la perdita di potere d'acquisto dei salari, questo è sicuramente un capitolo delicato...

«Senza dubbio, anche perché siamo di fronte a una situazione straordinariamente nuova: per la prima volta, infatti, i giovani non

sono più certi di poter migliorare la propria condizione economica e di sicurezza, per la prima volta anche chi ha un lavoro stabile non può dirsi al sicuro dal rischio di perdere l'auto-sufficienza economica per la sua famiglia. Tutto ciò pone problemi di strategie».

Per esempio quali?

«Innanzitutto un revisione dello strumento dell'inflazione programmata, perché si è visto che - soprattutto per come lo ha utilizzato questo governo per tutti i rinnovi contrattuali - non serve più a coprire il potere d'acquisto; molto meglio il criterio dell'inflazione "attesa" utilizzato nel resto d'Europa. E poi c'è la questione cruciale, ormai, della ridefinizione delle politiche dei salari: con la decontribuzione del lavoro di bassa qualifica, con l'inversione della logica secondo cui alla minore sicurezza del lavoro corrisponde anche una retribuzione più bassa; noi crediamo, invece, che la flessibilità e la disponibilità debbano essere pagate. Infine si deve ragionare anche sul salario professionale, perché se le aziende devono giocare sul terreno della qualità e dell'innovazione allora è anche giusto che la remunerazione dei lavoratori più qualificati sono importanti e

debbano essere remunerati meglio».

Ma c'è da fare i conti con la rincorsa dei prezzi.

«Sì, e questa situazione suggerirebbe immediatamente l'avvio di strumenti di controllo, anche a livello territoriale, perché con i prezzi l'inflazione che assorbe i salari si ha come conseguenza anche un'ulteriore mortificazione dei consumi, quindi i prezzi salgono ancora, aumenta il ricorso alla cassa integrazione ed ecco che l'economia rischia l'avvitamento».

E su tutta questa materia l'opposizione politica sta dunque lavorando per la campagna d'autunno?

«Esatto. Se tutte le forze d'opposizione riescono a trovare una convergenza su questi nodi allora si può lanciare una forte iniziativa di mobilitazione. Anche perché nei prossimi mesi si discute il rinnovo di contratti di lavoro che interessano milioni di italiani, per esempio chimici, edili e tessili, senza contare quella parte di pubblico impiego che il governo ha lasciato ancora senza contratto. Anche questo è un passaggio della nuova agenda sociale che abbiamo in mente per l'Italia».

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più